

Kiev, novembre. Proprio oggi a Bruxelles è stato firmato l'accordo tra Russia e Ucraina, con la mediazione dell'Unione europea, per riuscire a far sì che le forniture verso Kiev di gas russo non si interrompano. L'Ucraina da parte sua doveva 4 miliardi di euro di bollette arretrate al potente vicino. L'Ue si è fatta garante del pagamento e così le cose si sono risolte. Solo per il momento, perché nell'attuale rinnovata guerra fredda quella del gas è l'arma più potente nelle mani di Vladimir Putin. Il confine dell'Europa passa ormai per Kiev. Per la Maidan, quella piazza dell'Indipendenza che simboleggia oggi l'indipendenza del popolo ucraino da Mosca.

Torno dopo otto mesi, dai tempi della "rivoluzione della dignità" alla Maidan. Fa sera. Il palazzo del sindacato, allora incendiato dalle forze speciali di Yanukovich, è ricoperto da teloni pubblicitari, mentre la circolazione è stata riattivata. Della protesta di febbraio resta una sorta di mausoleo lungo la salita che porta al Parlamento, quella dove si contò la massima parte dei morti: sampietrini e foto, lumini e fiori.

È con politologi, giornalisti e preti, tre categorie estremamente "sensibili", che cerco di capire che succede oggi dalle parti di Kiev e Lviv.

I politologi cercano di capire

La Mohyla è l'università più antica dell'Ucraina, la prima della Russia di Kiev e certamente la più dinamica. Situata nel quartiere universitario, il Podil, appena sotto la deliziosa Andriyivsky Uzviz, la strada degli artisti e degli oligarchi (che strana categoria umana quest'ultima, ricca di soldi ma quasi priva di cultura), l'università accoglie istituzioni eccellenti, come il Dipartimento di scienze politiche diretto dal prof. Oleksandr Demianchuk. Con lui ci

Ucraina

di Michele Zanzucchi, inviato



EUROPA O RUSSIA? QUESTO È IL PROBLEMA

IL PAESE SUL DNIEPR CERCA UN NUOVO
EQUILIBRIO TRA EST E OVEST MENTRE
LA GUERRA NEL DONBASS CONTINUA.
COSA PENSANO I LOCALI



Muscolose milizie filorusse nel Donbass. Sotto: la "rivoluzione della dignità" alla Maidan di Kiev.

sono altri accademici per spiegarmi quel che succede in Ucraina.

Il prof. Vasyl V. Kostytsky è uomo di potere. Membro dell'Accademia di scienze legali d'Ucraina, è presidente del "Comitato nazionale per la protezione degli standard etici". Mi parla di «sicurezza dell'informazione e dell'informatica, di difesa dello spazio di indipendenza del Paese. Lo Stato difende la morale pubblica».

Le tappe della guerra dell'informazione? Sotto Yanukovich i prodotti occidentali sono stati espulsi poco alla volta dagli spazi informativi e televisivi ucraini, a tutto vantaggio di quelli provenienti dalla Russia, «con lo scopo di influenzare le coscienze della popolazione. Ad esempio, sui nostri schermi gli attori hanno ricominciato a bere vodka a scapito del whisky e della grappa!». Secondo passaggio: si è lavorato coi programmi mediatici a scardinare l'idea di una possibile e pacifica convivenza etnica e religiosa in Ucraina. Terzo: la Rivoluzione della dignità della Maidan ha spinto il governo di Yanukovich ad accelerare questo processo, in preparazione dell'invasione della Crimea. «È stato diffuso un gioco informatico, un videogame, nel quale per vincere bisognava sconfiggere niente meno che la Nato».

Il prof. Sergii Rymarenko, dell'Istituto di studi politici ed etici dell'Accademia delle scienze dell'Ucraina, tuona a sua volta: «Non basta la legge! Né un gruppo di riflessione. Se la gente va dal medico, paga il ticket d'ordinanza ma poi gli allunga la bustarella, la società non cambierà solo perché è stata vietata per legge la corruzione. Bisogna cambiare la testa della gente. Purtroppo siamo male abituati, per cui funzionano solo le operazioni imposte dal vertice dello Stato».



Dov'è la verità?

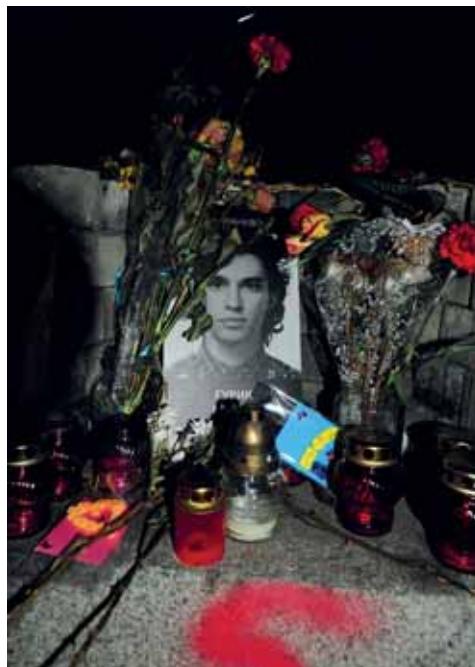
Si parla a non finire finché il prof. Sergiei Kiselov, dell'Università Mohyla, si arrabbia non poco affermando che bisogna mettersi a immaginare la concretizzazione: «La guerra dell'informazione non è una novità, anche Lenin la usava. Ma constato che sotto il comunismo non sapevo se le notizie che ricevevo erano giuste o meno, vere o meno, e oggi apro Internet e allo stesso modo non so se le notizie sono vere».

Poi attacca a testa bassa: «Alle ultime elezioni stavo andando a votare con mio figlio che ha 12 anni. "Per chi voti?", mi ha chiesto. E io: "Non lo so". E lui, di rimando: "Vota per la Timoshenko, perché quando c'era lei tu hai potuto comprare la macchina!». La propaganda in Ucraina ora spinge non tanto a votare il programma dei partiti, quanto l'immagine del leader che ritieni ti possa assicurare un futuro di benessere».

Si discute allora delle possibili iniziative atte a cambiare il mondo ucraino, a migliorare la formazione alla cittadinanza: c'è chi propone un gruppo di studio accademico, chi di andare nei villaggi a parlare con la gente, chi di usare i *social network*... La proposta più stimolante viene dal prof. Demianchuk della Mohyla Academy: «È necessaria una vera formazione alla cittadinanza attiva. Gli ucraini non sanno cosa voglia dire essere membri di una comunità. Servono delle scuole di partecipazione popolari con metodi di "innalzamento democratico", pur in un contesto di crisi e delusione».

Ascolto il tutto con reale interesse. In questa sala coesistono gli innovatori e i tradizionalisti, si alternano storie di ordinaria censura sovietica ad altre post-sovietica. Il

Da destra, in senso orario: i presidenti ucraino, Poroshenko, e russo, Putin. Si trovano costretti a trattare; festa dell'indipendenza a Lviv; don Sus (a sin.) nella sua Lviv; il "mausoleo" alla Maidan.



(3) Michele Zanzucchi

contesto nel quale vive l'Ucraina, infatti, è ancora un mondo di sospetti, corruzione, prevaricazioni, censure. È difficile uscire dalla tentazione di confinarsi nei metodi di analisi del materialismo dialettico. Commenta un dottorando: «Siamo ancora al tempo del regime! Cambiano i metodi e la libertà di parlare, ma la testa è ancora ai tempi dell'Urss».

La speranza e la delusione

Che diversità dalla visita di febbraio! Allora la speranza era tangibile, la forza rivoluzionaria sembrava poter fare un boccone del vicino ingombrante. Era una fede forse in-



genua nel cambiamento, nel progresso. Ora la delusione pare inconsolabile e ineluttabile. Il compromesso non fa parte dell'orizzonte post-sovietico, ma per risolvere la questione dell'Est del Paese bisognerà pur scendere a compromessi col vicino russo, è la legge della politica.

Mi dice Mykhaylo Melnyk, giovane e dinamico prete greco-cattolico, in prima fila nella formazione dei giovani ucraini a una cittadinanza attiva: «Si è scatenata una profonda crisi generazionale, nel senso che i giovani per la prima volta nella storia contemporanea del Paese capiscono che cosa voglia dire "solidarietà" (le perdite dell'esercito nel Donbass sono quelle dei compagni di scuola o di lavoro), "sussidiarietà" (lo Stato riconosce che non può coprire tutti i bisogni della popolazione) e "bene comune" (grazie a Vladimir Putin e alla sua politica si è creato un vero Stato, seppur mutilato, e un'idea di bene comune, cosa che non era riuscita ai cinque presidenti che si sono avvicendati a Kiev dalla caduta del muro di Berlino)».

Conclude il giovane prete greco-cattolico: «La gente, i giovani in particolare, vuole partecipare e capisce di non avere tra le mani strumenti atti ad esprimere i propri



sentimenti politici. Gettare nel casonetto, letteralmente, un deputato fedele a Yanukovich (cosa realmente accaduta) non è un gesto di maturità politica, come può esserlo un'azione orchestrata contro la corruzione, ad esempio. I giovani ucraini debbono imparare questo "vocabolario della cittadinanza". Potranno farlo con scuole di partecipazione adeguate, ma anche con l'interscambio che si sta avviando con i coetanei dell'Europa centrale e occidentale».

I giornalisti vedono

Sono stati e sono ancora tanti i corrispondenti di guerra nel Donbass. Tra di loro emerge Georgiy Tikhyy, che lavora per la televisione tedesca Erd. Ha corso grossi rischi qualche settimana fa: in una vicenda poco chiara, con un collega s'è trovato circondato dalle forze filo-russe e ha dovuto forzare l'acerchiamento con la propria auto, rischiando di finire crivellato di colpi.

Gli chiedo che cosa pensi del futuro del Donbass. «Sono assai scettico su una rapida soluzione della crisi – risponde –. Le risposte alla domanda, in effetti, sono tutt'altro che semplici. Si contano molte perdite dalle due parti, anche se il conflitto sembra ora perdere d'intensità. Fa freddo e non si sa bene cosa fare, il processo di riconciliazione appare difficile se non impossibile, e tuttavia è necessario. Molti pensano ormai alla separazione, e tuttavia la soluzione non è a portata di mano».

Ma come si potrebbe giungere alla riconciliazione nazionale? «I politici ucraini non riescono a parlare alla minoranza russofona – mi spiega –. Sono certamente più presentabili di Yanukovich e della sua congrega, ma non riescono a farsi capire e non si rendono conto che il compromesso è necessario. Il nazionalismo da solo non risolverà nulla».

Cosa passa per la testa della gente del Donbass? «Pensano di essere ormai separati dall'Ucraina – afferma Tikhyy – e che prima o poi entreranno a far parte della madre patria russa. Se prima si sentivano tollerati in Ucraina, ora si sentono completamente abbandonati da Kiev. Han-





Michele Zanzucchi

no perso molta gente fuggita dalla guerra, ma resistono».

Lo sollecito infine per confermare o meno il dubbio di tanti: ci sono mercenari dalla parte dei filorussi? «Ho visto osseti, ceceni e ingusci coi miei occhi – mi risponde deciso –. In Ucraina si vorrebbe tuttavia far credere che dal lato filorusso ci sono solo mercenari, ma ciò non è vero: ci sono autoctoni e stranieri. Ci sono anche molti veterani afgani».

I cappellani confessano

Don Stepan Sus, prete greco-cattolico, è il coordinatore della cappellania militare della sua Chiesa. Lo incontro in un caffè accogliente e caldo nel centro mitteleuropeo della città di Lviv, cioè Leopoli. «Mi può descrivere il servizio che svolge la cappellania militare della vostra Chiesa?», gli chiedo. «È tempo di responsabilità, è tempo di costruire una Nuova Ucraina – risponde deciso, per lui è un'evidenza e un imperativo –. Noi assumiamo questa responsabilità cercando di aiutare i nostri soldati impegnati contro i terroristi, cioè i ribelli, cioè i separatisti... Dapprima c'è il supporto materiale: per quanto possa sembrare incredibile, i nostri soldati sono stati mandati al fronte senza scarpe,

Manifestazione pro-Ucraina al Pantheon, a Roma.

senza calze, senza nulla, perché il governo Yanukovich, d'accordo con Putin, aveva fatto di tutto per svuotare l'esercito ucraino di ogni forza. Ovviamente offriamo ai soldati ogni sorta di equipaggiamento, salvo le armi. In secondo luogo, ci prestiamo per un supporto spirituale ai soldati. Nell'Est attualmente abbiamo una ventina di cappellani in servizio permanente. Ogni giorno celebrano la messa, confessano, danno un supporto spirituale ma anche psicologico. I ragazzi si aprono e confidano anche problemi personalissimi. Il nostro lavoro comincia prima del campo di battaglia, già nelle scuole e nelle accademie militari».

«Anche dall'altra parte ci sono cristiani che pregano lo stesso Gesù perché li aiuti a vincere la guerra....», costato. Don Sus se l'aspettava questa domanda: «I funerali sono diversi – attacca deciso –. Dalla nostra parte i morti vengono considerati degli eroi che hanno dato la vita per la loro patria e per la democrazia. Dall'altra parte non è così, non vengono celebrati veri e propri funerali cristiani, ma semplici ceremonie mi-

litari. I combattenti dell'altra parte non vivono da cristiani ma usano alcol e droghe, medicine euforizzanti. Noi, invece, stiamo difendendo il nostro territorio. Non abbiamo aggredito nessuno. Quindi Dio certamente ci sta benedicendo. E poi noi non benediciamo i carri armati, ma i soldati!».

La scelta

Ho ascoltato politologi, giornalisti e preti, coloro che meglio di altri solitamente riescono a spiegare il presente. Qualche idea è emersa chiara. Ad esempio che la situazione in Ucraina è economicamente peggiorata dopo l'avvio della guerra nell'Est del Paese, ma che la coesione sociale al contrario è migliorata, anche se all'orizzonte non ci sono ancora quelle riforme che potrebbero rimettere in marcia il Paese.

Così come è chiaro che gli ucraini hanno patito una certa delusione per le aspettative che avevano posto sull'Europa. Sì, una certa disillusione c'è stata nella popolazione dopo la sbornia della Maidan, perché la Ue non si è dimostrata totalmente pro-Ucraina come aveva fatto credere. Ma gli ucraini capiscono che la questione del gas non è da poco, perché la paura di rimanere al freddo alla vigilia dell'inverno è terribile, non solo in Ucraina ma anche nei Paesi della Ue.

Tuttavia i risultati delle elezioni recenti sono inequivocabili: l'Ucraina – salvo ovviamente il Donbass e una minoranza del 12 per cento nel resto del Paese – ha scelto l'Europa definitivamente, avvicinandosi ulteriormente a Bruxelles e allontanandosi in modo equivalente da Mosca. Anche se la soluzione del conflitto dell'Est del Paese non può non passare anche per Mosca, e il presidente ucraino Poroshenko lo sa bene.

Michele Zanzucchi